

Borsa
Indice
Mib
invariato
rispetto
a venerdì



Lira
Sempre
stabile
nello Sme
Il marco
a 724,11 lire



Dollaro
Ancora
un altro
rialzo
(a Milano
1347,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Industria
I buoni
propositi
di Granelli

ROMA. Ieri il neoministro delle Partecipazioni Statali Granelli ha diffuso una dichiarazione in cui si delinea una «ricetta» piena di buoni propositi per questo settore: nessuna svendita delle imprese pubbliche, ricerca del consenso sindacale, verifica degli impegni presi negli accordi coi privati, garanzia collegiale del governo, riordino della struttura del ministero. Sono indicazioni generali, ma il caso Lanerossi sarà la prima occasione di verificarle nel concreto.

Sul fronte del ruolo economico dello Stato ieri circolavano altri dati, estratti dalla relazione della Corte dei conti e dal documento della Ragioneria dello Stato sullo schema di bilancio per l'88. La Corte nel suo esame del funzionamento del ministero del Bilancio ha denunciato le disfunzioni anche istituzionali che vanificano di fatto ogni intenzione di programmazione. Vengono considerate «urgenti», in particolare, soluzioni legislative che adeguino i rapporti tra ministri del Tesoro e del Bilancio, tra politica delle entrate e della spesa, tra indirizzi generali e pratico funzionamento di organismi come il Cipe.

Intanto, per l'88, quel che è certo è che la politica di indebitamento seguita in questi anni dal Tesoro costerà allo Stato la bella cifra di 74.595 miliardi per il pagamento di interessi sul debito pubblico. Questa almeno è la valutazione della Ragioneria sulla base dei dati e delle tendenze attuali. Un onere che condizionerà tutta la politica di uso delle risorse, malgrado la buona volontà con cui la stessa Ragioneria si affanna a indicare dove, a suo giudizio, si dovrebbe investire: trasporti, telecomunicazioni, servizi e ambiente.

Indagine Mediobanca: 14mila miliardi dalla Borsa alle imprese nel 1986

La ristrutturazione di carta

Eccola qui la Grande Ristrutturazione, con i suoi morti e i suoi feriti, con i vinti e i vincitori. È disegnata da Mediobanca e riguarda 1603 società, scrutate nel decennio 1977-1986. Un dato di fondo fa pensare: le imprese private hanno raccolto in Borsa 14mila miliardi nel 1986, mentre nel 1985 ne avevano attinti 4 mila. Un bel colpo. Ma non si è tradotto in posti di lavoro, in produzione.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È davvero quello che qualcuno ha chiamato il trionfo dell'economia di carta. Ma quel 14mila miliardi provenienti dalla Borsa non sono certo andati nelle tasche di tutti gli imprenditori, senza discriminazioni. Meno lavorato sono state le aziende minori. Come si è tradotto questo fiume di denaro? La crescita della spesa per investimenti tecnici «appare modesta», sottolinea Mediobanca, «mentre si nota un forte incremento degli investimenti finanziari direttamente collegato alla politica delle acquisizioni. L'allusione è a quella specie di gigantesco gioco del Monopoli tra Agnelli, Gardini, De Benedetti e pochi altri che ha dominato le scene del teatro economico nazionale e no».

Ma le nuove fabbriche? Le nuove attività produttive? «Tali dati - prosegue Mediobanca - sembrerebbero indicare una scarsa propensione all'espansione delle capacità produttive... gli investimenti dovrebbero avere quindi un carattere prevalentemente sostitutivo... Le politiche di espansione e diversificazione avrebbero quindi prevalentemente puntato sull'acquisizione di imprese già esistenti».

L'indice accusatorio nei confronti dei nuovi principi del profitto sembra invece trasformarsi in carezza quando si parla di imprese pubbliche. Mediobanca qui traccia un quadro più roseo (malgrado

la lunga catena di svendite e privatizzazioni). Il volume degli investimenti tecnici appare in costante crescita nel triennio 1984-1986. La spesa per nuovi immobilizzi è ammontata a 31.500 miliardi, equivalente ad un terzo del fatturato 1986, contro un indice del 15% per le imprese del gruppo privato. Gli investimenti sono cresciuti nel solo 1986 del 4,5%. E le imprese pubbliche, contrariamente alle private, hanno ripreso ad attingere dal sistema bancario.

L'altro dato che spicca nella radiografia di Mediobanca è il «boom» degli utili, come appare dalla tabella accanto. Le 1603 Società hanno messo insieme infatti, nel 1986, 4.218 miliardi, mentre nel 1985 erano stati 1.842. Quasi triplicati. La torta buona è andata però alle aziende private, non a quelle pubbliche. Le prime infatti hanno realizzato in totale 5.649 miliardi di utili mentre le seconde denunciano una perdita complessiva di 1.431 miliardi. Tra utili e perdita il risultato finale per tutte le 1.603 aziende prese in considerazione è rappresentato da quei 4.218 miliardi (nel 1986) di utili che dicevamo. Un anno buono, dunque, ma che ha finito con l'aggiungere denaro a chi aveva già denaro. E da segnalare poi una flessione pari al 7,6% del fatturato delle 1603 aziende, sempre nel 1986. La variazione è determinata essenzialmente dai settori energetico, chimi-

	ANALISI DEI RISULTATI D'ESERCIZIO									
	1986				1985				VARIAZIONI 1986/1985	
	UTILI	PERDITE	UTILI	PERDITE	UTILI	PERDITE	UTILI	PERDITE		
1603 SOCIETÀ	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	(miliardi di lire)	
230 IMPRESE PUBBLICHE	133	1.794	97	3.225	124	1.848	100	3.843	- 54	- 618
1373 IMPRESE PRIVATE	1158	6.520	215	871	1094	5.041	283	1.204	+1.479	-333
503 MEDIE IMPRESE	429	498	74	112	422	387	83	66	+ 111	+ 46

La tabella offre una comparazione tra i dati degli utili e delle perdite realizzati nel 1986 rispetto al 1985. Gli utili sono stati 6.889 miliardi di lire nel 1985 e 8.314 nel 1986. La differenza è pari a 1.425 miliardi. Il dato è riferito a 1.291 società.

co, siderurgico e dei servizi pubblici (questi ultimi limitatamente alla distribuzione del gas). C'è stata una influenza derivante dalla fluttuazione del cambio tra la lira e il dollaro. Le punte più alte di fatturato si sono avute comunque nell'elettronica, nel settore grafico-editoriale, nel farmaceutico e cosmetico, nelle costruzioni e nell'alimentare-dolciario.

Un terzo dato dell'indagine Mediobanca riguarda il costo dei servizi destinati alla domanda intermedia. L'incidenza di tale costo è passata - in riferimento al fatturato - dal 13,6% del 1981 al 18,7% nel 1986. Ed è in tal modo che, come sottolinea Mediobanca, «nel 1986 i servizi superano in valore assoluto il costo del lavoro». C'è, infine, in tutto questo racconto della Grande Ristrutturazione, un ultimo dato finale, la ciliegina sulla panna: l'occupazione, sempre sul campione delle 1603 aziende, ha perso un altro «pezzo». Trattasi, come si dice in gergo burocratico, di 42mila unità, 42mila operai tecnici, impiegati in carne ed ossa. Sono i vinti.

E altri 42mila rimasti senza lavoro

Anno d'oro per i flussi dalla Borsa, anno d'oro per gli utili (nelle aziende private) e anno d'oro anche per la produttività del lavoro. E aumentata in termini di valore aggiunto a prezzi costanti nel 1986, sempre secondo l'indagine operata da Mediobanca su 1.603 società, del sei per cento. L'aumento del costo del lavoro per dipendente (comprendente anche quei contributi sociali che rappresentano una vera e propria tassa sul lavoro) è stato, dice ancora Mediobanca, pari al nove per cento.

Anno triste invece per l'occupazione. Il tempo delle vacche grasse non è per tutti. Nel 1986, ricorda l'indagine, le 1.603 società prese in esame

hanno proseguito nella politica di ridimensionamento degli organici avviata alla fine degli anni Settanta. La Grande Ristrutturazione, appunto. E tuttavia i 42mila posti di lavoro persi nel 1986 rappresentano la «quota» sacrificata più bassa dal 1980 ad oggi. Spennano bene. E in calo anche il ricorso alla cassa integrazione. I dati del settore privato segnalano nel 1986 un taglio di oltre il 50% rispetto alla punta del 1983. E questo significa che non c'è stato solo il ricorso alle dimissioni di una parte del personale sospeso dal lavoro, c'è stato anche un recupero nell'utilizzo della forza lavoro. E del resto una apposta tabella sulle ore lavorate pro-capite illustra questo

andamento: 1.555 ore pro-capite nel 1976, 1.564 nel 1977, 1.565 nel 1978, 1.502 nel 1979, 1.499 nel 1980, 1.421 nel 1981, 1.402 nel 1982, 1.403 nel 1983, 1.462 nel 1984, 1.503 nel 1985, 1.558 nel 1986. Una bella parabola, il numero delle ore lavorate pro-capite nell'anno che ci sta alle spalle è tornato ad essere pari al numero delle ore lavorate pro-capite nel 1976, dieci anni fa. Quante cose sono cambiate, nel frattempo. Gli operai (anno 1977) erano il 68,1% e gli impiegati e dirigenti il 31,9%. Oggi gli operai sono il 60,4% e gli impiegati e dirigenti sono il 39,6%. Aride cifre, con dentro sommovimenti politici incalcolabili. □ B.U.



L'inflazione cresce più del costo del lavoro

Fra il giugno del 1986 ed il giugno dell'87 il costo del lavoro in Italia è cresciuto di poco meno del 3,9. Tale incremento è più contenuto rispetto al tasso tendenziale di inflazione e a quello medio che, nel mese di giugno, erano rispettivamente del 4,1 e del 4,8 per cento. In particolare, il costo del lavoro operaio nell'industria italiana è aumentato dello 0,23 nei cinque mesi tra il febbraio ed il giugno del 1987. L'aumento si è interamente realizzato nei mesi di febbraio e di marzo, mentre negli ultimi tre mesi del periodo preso in esame il costo del lavoro non ha registrato alcun incremento. I dati vengono forniti da «Previsioni a breve termine», il mensile del centro di statistica aziendale redatto in collaborazione con la Cassa di risparmio di Firenze.

Assunzioni Gepi per ex dipendenti Voxson e Ducati

La Gepi è stata autorizzata ad assumere 1353 dipendenti della Voxson e 205 della Ducati Sud. Si tratta dei lavoratori risultati «cedenti» rispetto ai piani di risanamento delle società Vidital, Nuova Voxson e Ilme costituite dalle due aziende con la Rel (la finanziaria pubblica per il settore elettronico). L'autorizzazione è stata concessa con una delibera del Cipi (Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale) pubblicata sulla Gazzetta ufficiale ieri in edicola. L'assunzione dei 1558 dipendenti della Voxson e della Ducati Sud avverrà previo il loro licenziamento. Le società Vidital, Nuova Voxson e Ilme dovranno preferibilmente assumere man mano che lo sviluppo delle loro attività richiederà incrementi di organico.

Chiude la Fiat riapre Olivetti

Ieri è stato il primo giorno di chiusura per gli stabilimenti Fiat. Si calcola che nella sola area torinese abbiano chiuso almeno altre seimila aziende dell'indotto. A Mirafiori i cancelli resteranno chiusi per quattro settimane, fino al 30 agosto. Resteranno invece chiusi solo tre settimane: il Centro ricerche Fiat, la Fiat Ferroviaria, la Comau, Familina, Aeritalia, Ceat cavi, Pianelli e traversa. Per la Michelin le ferie, iniziate ieri, dureranno fino al 26 agosto. Ieri mattina invece si sono riaperti i cancelli degli stabilimenti Olivetti, anche se non per tutti i dipendenti: i lavoratori di Scarmagno e San Lorenzo hanno infatti iniziato proprio ieri un periodo di cassa integrazione.

Rockwell e Siemens accordo progetto comune

Lo sviluppo nel settore dei sistemi di controllo elettronici per componenti auto. Lo sforzo si indirizzerà in particolare per tettucci, alzacristalli, sistemi di regolazione sedili, serrature e portiere. L'accordo si propone di conquistare una quota significativa del mercato dei sistemi di controllo elettronici per componenti per auto, un settore che nel 1986 ha registrato vendite per 200 miliardi di lire. Le apparecchiature di controllo saranno prodotte dalla Siemens e quindi fornite alla Rockwell.

ALDO VARANO

Ha fatto guadagnare 1800 miliardi di dollari in soli tre anni
Si specula di più producendo di meno: l'America si interroga

Allarma il boom di Wall Street

Wall Street continua ad andare a gonfie vele. Il valore globale delle azioni da metà agosto del 1983, cioè da quando era iniziata l'ascesa, è aumentato di 1800 miliardi di dollari, ossia di un miliardo al giorno. Ma ci si comincia a chiedere: è vera gloria? In altri termini è vera «ricchezza» della nazione o non si tratta invece di un rigonfiamento in gran parte speculativo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il premio Nobel Franco Modigliani ha osservato che il valore delle azioni è determinato in ultima analisi dalle aspettative di profitto dell'impresa che le ha emesse. Certo, come dice un finanziere «ci sono 40 milioni di persone che possiedono azioni e queste si sentono più ricche». Un altro dirigente d'impresa dice che «quello che vediamo è la più massiccia creazione di ricchezza dal XIX secolo ad oggi». In tv fanno pubblicità ad agenzie di cambio che operano con uno sconto sulle commissioni, e a

manuali su cassetta che promettono di insegnare in sette ore come guadagnare di più in una sola operazione in Borsa che in un'intero anno di lavoro».

Dal 1982 l'indice Dow Jones è aumentato del 230%. Di ben il 36% solo quest'anno, sbalzo che per quattro volte il record nel corso dell'ultima settimana. Ci sono solo due precedenti di un analogo periodo di ininterrotti rialzi in Borsa: quello della fine della guerra mondiale al 1961 (più 355%) e quello dall'agosto 1921 al grande crollo del

1929 (più 496%). Ma già il modo in cui si conclusero questi precedenti storici fa venire i brividi.

Non c'è solo lo spaventoso accentuarsi della divaricazione tra un quinto di americani ricchi che guadagnano metà del reddito nazionale e un estremo opposto di poveri e disoccupati che stanno sempre peggio. Né il moltiplicarsi di imbrogli venuti alla luce con l'incriminazione del mediatore in cambi Ivan Boesky. In discussione è la concezione stessa della «ricchezza» secondo Adam Smith, la capacità di produrre merci.

«Questi finanziari non producono nulla. Fanno milioni di dollari nel modo meno creativo che si possa immaginare. Non fanno prodotti. Si limitano a rimescolare brillantemente delle carte», dice il reverendo William Sloane Coffin, un prete impegnato che recentemente è stato eletto alla presidenza di un'orga-

nizzazione per il disarmo. E Kenneth Lipper, ex vicesindaco di New York, che ora fa il finanziere, ricalca osservando che questa situazione spinge i manager industriali ad offrire a qualsiasi rischio - compresi enormi indebitamenti - aspettative di profitti futuri, non a far consolidare l'azienda come soggetto che produce per il mercato. «È come dire - insiste - io non produco, possiedo; ma la storia finirà col castigare questa epoca».

Oramai non si scommette solo sul valore attuale delle azioni, ma soprattutto sul loro valore futuro. E queste scommesse - su cui si fonda la fortuna di una miriade di programmi computerizzati che consentono il gioco d'azzardo dei grandi investitori sulle «opzioni» e i «futuri» portano lo stesso presidente della Borsa di New York, John J. Pehlan Jr. a temere un «meltdown», la liquidazione del

mercato.

Sull'onda di tutto questo c'è un gigantesco rimescolamento del capitalismo americano e un grosso processo di ristrutturazione. La General Electric che non fa più televisori ma punta a sofisticate tecnologie che possono avere impiego militare. La Singer che non fa più macchine da cucire ma componenti per missili. La Westinghouse che dalle produzioni meccaniche civili passa anch'essa ai settori che possono aggiudicarsi commesse per la difesa. La Can America, la maggior produttrice delle lattine per alimentari che passa ad offrire servizi finanziari. Si sposta la concezione stessa di «ricchezza» che aveva caratterizzato gli ultimi due secoli di capitalismo. Ma in che direzione? «È il brucco che diventa farfalla o la farfalla che diventa brucco?» si chiede su questo processo di ristrutturazione l'economista Pat Choste.

sono state comunque le proteste dei sindacati. In Lombardia, dove la comunicazione del ministro è stata notificata solo ieri mattina, per il momento non si è ancora decisa nessuna forma di lotta. Anche all'aeroporto torinese di Caselle fino a ieri tutto normale, ma questa mattina potrebbe scattare l'operazione sciopero bianco



CAMPAGNA NAZIONALE DI AUTODISCIPLINA DEI PREZZI



PREZZI FERMI NEGOZI GIUSTI

Oggi, solo nei negozi «giusti» trovate i prezzi fermi. Piccoli e grandi alimentari uniti nello stop ai prezzi per raggiungere l'azzeramento dell'indice d'inflazione. Una selezione dei migliori prodotti alimentari viene messa in vendita dai negozianti di fiducia a prezzi volontariamente fermi. Troverete il simbolo che vi segnala i negozi «giusti», sulle vetrine. Entrate e scoprirete che dare una mano all'economia di casa vostra, vuol dire dare una mano all'economia del paese.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
in collaborazione con l'Unioncamere e le Organizzazioni delle categorie commerciali
CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

Dogane ferme, voli caos

Lo sciopero bianco dei doganieri sta creando una situazione sempre più pesante all'aeroporto Leonardo da Vinci dove è saltata tutta la programmazione dei voli che accusano ritardi medi di 60 minuti con punte che raggiungono le tre ore. I doganieri lavorano, ma applicano in maniera pignola tutti i regolamenti, una strategia che può

portare alla paralisi. Per di più per ogni operazione viene impiegato il tempo massimo previsto. La protesta è stata decisa contro una disposizione dell'ex ministro delle Finanze Giuseppe Guanno che ha stabilito che anche i militari della Guardia di finanza possono compiere negli spazi doganali le ispezioni su persone, bagagli e mezzi di trasporto. Se-

condo i doganieri la proposta Guanno oltre ad essere in contrasto con le normative Cee, rappresenterebbe anche il tentativo di militarizzare gli spazi doganali. Erminio Pappozzi, responsabile del servizio antidroga della dogana di Fiumicino, ha avvertito che lo sciopero continuerà fino a quando non si sarà sbloccata la situazione a livello di gover-

no. Questa mattina si tenterà di affrontare la situazione in un incontro tra il nuovo ministro delle Finanze, Antonio Gava, ed i sindacati.

Le agitazioni cominciano ad interessare anche gli scali di Capodichino e di Milano, mentre non si registrano disagi in provincia di Trieste e nel Friuli-Venezia Giulia, dove ci